

di FRANCO PIROCCHI

L'ossatura di ASSOSECCO è costituita, per la maggior parte, da piccole lavanderie, gestite dalla sola titolare o al massimo con un coadiuvante familiare e con un fatturato modesto, contenuto nei limiti previsti dal regime forfettario. D'altronde non potrebbe essere altrimenti, dato che il 70% delle oltre 15.000 lavanderie attive in Italia sono rappresentate da questo genere di realtà. La nostra associata tipo, ha avviato il proprio negozio tra i primi anni ottanta e la fine degli anni novanta, possiede competenze per lo più acquisite sul campo, in modo empirico, al massimo integrate con la partecipazione a qualche corso di formazione organizzato dalle varie associazioni di categoria: ha basi minime sugli aspetti del controllo

di gestione, spesso insufficienti, sul marketing, sull'evoluzione delle tecnologie, per cui guarda al commercialista come l'unica figura autorevole che può aiutarla a districarsi nel ginepraio della nostra burocrazia e della concorrenza. Non gradisce confrontarsi con le colleghe presenti sul territorio, che considera concorrenti, finendo per isolarsi e perdere di vista il settore nella sua globalità e soprattutto ritiene, a torto, di aver fidelizzato i propri clienti grazie ad una qualità espressa in modo imparagonabile ed esclusivo, nettamente superiore rispetto al resto del mondo. Per contro, al di fuori del proprio negozio, non saprebbe come reinventarsi o reinserirsi nel circuito occupazionale; verosimilmente troverebbe con estrema difficoltà un'occupazione alternativa, non possedendo che poche competenze, oltre ad aver acquisito un senso di autonomia e di indipendenza

inconciliabile con un lavoro di tipo subordinato.

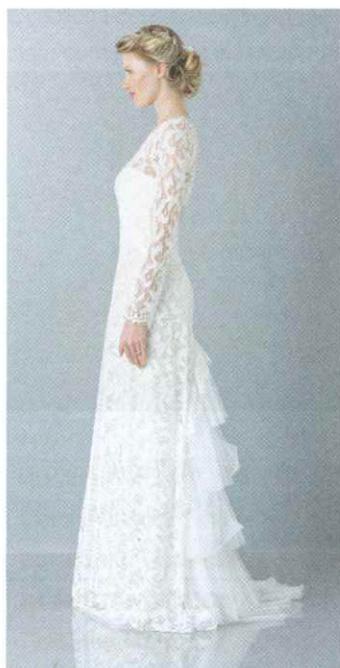
Se un tempo questo tipo di attività, ha consentito di raggiungere anche discreti guadagni, oggi essi sono ridotti a livelli modestissimi, in non pochi casi al limite della sopravvivenza e quel che è peggio, l'artigiano si trova nell'impossibilità di accedere al credito per gli indispensabili investimenti necessari ad ammodernare, rinnovare e rilanciare la propria impresa. Assosecco da sempre ha cercato di emancipare queste figure, organizzando percorsi formativi, fornendo diversi livelli di supporto e non di rado ci si interroga su come si possa sostenere altrimenti queste persone, prive di alternative e refrattarie a cambiamenti tanto radicali quanto improcrastinabili: possiamo affermare che la maggior parte di loro aspetta il momento di chiudere ed andare in pensione.

Per tutte queste ragioni abbiamo pensato di fare un'analisi dei conti di una piccola lavanderia e capire, anzitutto quale sia il perimetro contabile nell'ambito del quale si muovono e si misurano quotidianamente queste realtà.

Qui accanto abbiamo riportato un esempio di **conto economico**, cercando di inserire tutte le voci di costo che una piccola lavanderia sostiene nel corso di un anno.

Come si può notare, il margine, il guadagno si può riassumere a circa € 1.500 mensili, un risultato decisamente insufficiente, se si considera l'impegno, il tempo, la responsabilità, le tutele ed i rischi ai quali una titolare va incontro e, giusto per non parlare in astratto, prendiamo ad esempio il servizio pubblicato a pagina 40 del numero di DETERGO di MAGGIO 2024.

La lavanderia Galilei di La Spezia si è trovata a ritagliarsi una nicchia di mercato particolare, tra abiti da sposa ed articoli di arredo per gli yacht.



CONTO ECONOMICO PICCOLA LAVANDERIA

Capi trattati annui: 10.000

	USCITE	ENTRATE
Affitto	6.000 €	
Spese condominiali	1.200 €	
Energia elettrica	8.000 €	
Consumo acqua	3.000 €	
Materiali di consumo	2.200 €	
Detergenza	1.000 €	
Smaltimento rifiuti	300 €	
Terzista	5.000 €	
Manutenzioni	1.500 €	
Commercialista	1.500 €	
Contributi INPS	4.000 €	
Imposte	4.000 €	
ICA	200 €	
TARI	500 €	
Verifica annuale registratore di cassa	150 €	
Spese bancarie e POS	500 €	
Assicurazione	1.000 €	
Spese telefoniche/Varie	2.000 €	
Corrispettivi		60.000 €
	41.050 €	60.000 €
Margine		17.950 €

Già dalla foto del banco si può rilevare l'assenza di un computer: c'è un registratore di cassa e parecchi capi sparsi qua e là; sullo sfondo si intravede una vecchia lavasecco a percloro marca SUPERMA, poi un banco da stiro ed un abito da sposa ben esposto in vetrina. Ebbene questa lavanderia si è accollata la punta del rischio massimo del nostro lavoro: gli abiti da sposa, infatti, sono articoli particolarmente pericolosi da trattare, perché, pur avendo un valore intrinseco molto basso (sono vestiti di "plastica", confezionati con fibre sintetiche, con applicazioni spesso incompatibili con le indicazioni di lavaggio - non di rado assenti - con poliestere spacciato per seta e ricchissimi di tulle scadente), per la cliente, invece, l'abito assume un valore enorme, sia per il costo sostenuto per il suo acquisto (parliamo di diverse migliaia di euro), decisamente sproporzionato, rispetto alla sua qualità, che per il valore simbolico che esso assume, per cui, in caso di danno, non avrebbe esitazione alcuna a rivalersi in ogni sede possibile



a

contro la nostra lavanderia, che se non opportunamente assicurata, rischierebbe di subire danni economici gravissimi. Da sempre, Assosecco consiglia di ritirare questi capi solo con la compilazione di un modulo di declinazione di R.C. e di limitare il ritiro ai clienti conosciuti per questo genere di articolo, dietro ai quali si nascondono vere e proprie organizzazioni truffaldine. Stesso discorso vale per i "Paperoni" possessori degli yacht, che, in caso di danno nel trattamento dei propri articoli di arredo non avrebbero alcuna difficoltà a far piombare sulla malcapitata, azioni legali finalizzate ad ottenere risarcimenti altrettanto dolorosi, patrocinati da stuoli di avvocati, peraltro già pagati, perché al loro servizio tutto l'anno.

In conclusione, come si può cercare di migliorare il risultato economico finale delle tante lavanderie Galilei sparse sul territorio? Come aiutare le tante, troppe Signore Shahrzad a renderle consapevoli dei rischi che corrono magari per danni o negligenze nemmeno riconducibili ad una specifica loro responsabilità? Siccome stiamo parlando di quattrini, ("palanche" in Liguria) partiamo proprio dall'analisi di quelli che entrano ed escono dai cassetti delle oltre 12.000 lavanderie italiane e da lì, apriamo un momento di confronto e di sostegno per questi micro attività, cercando di capire come difenderle e come orientarle al meglio nel proprio lavoro. •